

Paesaggi dell'anima

Il titolo scelto da Fra Roberto per questa sua esposizione lo ritroviamo in un recente saggio di Umberto Galimberti. Se lo studioso milanese indaga l'irrazionale che abita la profondità dell'animo umano da una prospettiva filosofica e sociologica, Fra Roberto attraverso la sua pittura sembra voler rendere visibile le irrequietudini dell'uomo moderno, proiettandole su di uno sfondo impregnato di luce e di trasparenze, ossia di speranza.

Il titolo della mostra evoca i due termini attorno ai quali si muove la sua recente produzione pittorica: il paesaggio e l'anima. Se il tema dell'anima è strettamente connesso sia alla sua missione quale frate cappuccino, sia alla sua lunga ricerca artistica che porta avanti oramai da più di mezzo secolo, quello del paesaggio, pur presente soprattutto quale sfondo dei suoi numerosi soggetti sacri, non è stato sin qui oggetto di una ricerca autonoma. Parlare di paesaggio naturale per qualcuno che ha elevato il Bigorio a sede della sua missione apostolica, ci induce a pensare alla collocazione privilegiata del suo convento, immerso e isolato in un rigoglioso castagneto, che visti da lontano formano un tutt'uno di grande armonia. Anche dalle finestre del convento si ha una visione sul paesaggio circostante d'incommensurabile bellezza: da un lato i caratteristici e inconfondibili pennoni di roccia calcarea dei Denti della Vecchia, dall'altro il non meno inerpicato, seppur più smussato, Monte Tamaro. Davanti a sé si stende il fondovalle con il laghetto di Muzzano, i contorti rami del Ceresio e in lontananza, a perdersi a vista d'occhio tra profili sinuosi e immensità del cielo, il monte Brè, il San Salvatore, la Sighignola, il San Giorgio e giù giù sino al Generoso e quindi al Mendrisotto e alle prime avvisaglie della pianura Padana. Il punto di partenza di Fra Roberto va quindi verosimilmente ricercato in questo contesto paesaggistico di grande suggestione e fascino, ma a ben vedere potrebbe essere suggerito, forse in modo del tutto inconsapevole, da un'immagine che da sempre è oggetto delle sue quotidiane riflessioni e meditazioni. Si tratta dell'icona del convento, ossia la *Madonna col Bambino* della pala d'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Bigorio. Questo prezioso dipinto di origine fiamminga della prima metà del Cinquecento, eseguito dal cosiddetto Maestro del Figliol Prodigio, mostra sullo sfondo un articolato paesaggio nordico. Il gruppo della Vergine col Bambino è infatti ambientato in una natura dove si snodano alcune vicende dell'infanzia di Cristo e, più specificatamente, della Fuga in Egitto. In particolare l'episodio de "Il miracolo del campo di Grano", tratto dalla *Legenda aurea* di Iacopo da Varagine, è realizzato con delle sommarie e veloci pennellate pastose, che privilegiano colori terrosi - i gialli e i verdi, oltre l'azzurro del cielo - e che pur nel loro aspetto miniaturistico, sembrano evocare certi tratti di alcune opere astratte di Fra Roberto.

Il punto di partenza della sua pittura è quindi verosimilmente legato a suggestioni che gli provengono dall'ambiente quotidiano, ma la sua ricerca va ben al di là della mera riproduzione naturalistica. Il paesaggio è solo un pretesto per andare oltre, un mezzo per tentare di sondare l'animo umano, le sue inquietudini e le zone d'ombra. In altre parole le suggestioni paesaggistiche vengono smaterializzate attraverso delle superfici trasparenti e dinamiche, che assumono l'aspetto di forme fluenti, di battiti d'ali, di aliti di vento. Pennellate veloci e sommarie tendono ad uscire e protrarsi oltre il limite fisico imposto dalla tela, suggerendo forme che si dissolvono nello spazio e atmosfere sospese. I quattro elementi evocati nel celebre *Cantico delle Creature* di San Francesco

e da cui trae origine la materia, sono alla base della poetica di Fra Roberto: fuoco, aria, acqua, terra si incontrano e si scontrano, si avvicinano e si respingono attraverso un moto perpetuo finché non raggiungono quello stato di equilibrio e di ascesa che viene sublimato sulla tela.

La produzione artistica di Fra Roberto è strettamente legata alla raffigurazione di soggetti sacri, attraverso delle tele, degli affreschi e delle vetrate. Tuttavia, come già ebbe a scrivere qualche anno fa Giuseppe Curonici, anche nei suoi paesaggi assistiamo “al trapasso dal naturalismo alla contemplazione mistica”. Il soggetto principale è la luce, il suo irrompere nello spazio, frangersi e riverberare. È una tematica questa che attraversa tutta la cultura cristiana sin dagli albori allorquando Dio disse “sia fatta la luce e la luce fu” (Genesi, 1,3). Nel messaggio biblico la luce è l’immagine più immediata di Dio: Egli è Luminosità, Vita, Verità, Luce. È per mezzo della Luce che Dio trasforma il caos in cosmo ed è sempre attraverso la luce che noi percepiamo il mondo e quanto ci circonda. Se c’è luce c’è pure ombra, ed ecco che queste due componenti appaiono in continua contrapposizione, in tensione tra di loro: a volte prevale la luce e allora come un fulgore l’immagine si illumina attraverso una gamma cromatica chiara e trasparente, altre invece è l’oscurità ad avere il sopravvento e allora ombre grigie si addensano e si dilatano. In altre parole siamo confrontati all’eterna lotta fra Bene e Male, l’oscillazione tra la gioia e il dolore, tra la vita e la morte. Le immagini che ci propone Fra Roberto sono quindi come lo specchio di questa realtà frantumata e poco chiara e spetta a noi ricomporla, attraverso la nostra sensibilità e le nostre conoscenze. Sono dipinti che evocano, suggeriscono, che vanno al di là della realtà, per sondare spazi invisibili e trascendenti.

L’arte di Fra Roberto è sempre e inesorabilmente tesa a sondare la rappresentazione del divino, alla ricerca di quella luce che possa permettere di rendere visibile l’invisibile, di rivelare e svelare il mistero che è in ognuno di noi.

Edoardo Agostoni